

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

Patti di Associazione

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* per l'anno 1868, alle seguenti condizioni e a pagamento anticipato.

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA. - All'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
» - A Domicilio	» 20	» 10,50	» 6
PER TUTTA ITALIA, franco di Posta	» 22	» 11,50	» 6
ESTERO, le spese di posta in più.			
Inserzioni Ufficiali a Cent. 15 la linea, — Articoli Comuni, Cent. 70 la linea.			

Si pubblica la sera

DI
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al *Bollettino delle Leggi*:

Per gli Associati al *Giornale* L. 3
Pei non Associati » 6

Le Associazioni si ricevono:

In Padova, all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli Abbonamenti.

Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10.

È aperto l'abbonamento per il nuovo anno alle seguenti condizioni:

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'ufficio del giornale	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
idem a domicilio	» 20	» 10,50	» 6
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11,50	» 6
Estero, le spese postali in più.			

Per sopperire all'urgente bisogno d'una maggiore diffusione delle leggi che vengono promulgate, anche in quest'anno continueremo a riportare in *supplementi separati* tutte le leggi, ordinanze, avvisi che si pubblicassero nella *Gazzetta Ufficiale* del regno, e si faranno in modo che a fine di anno se ne possa formare un volume.

Il prezzo di questi supplementi resta fissato: Per gli associati al giornale L. 3 all'anno. Pei non associati » 6 id. I supplementi separati si vendono a C. 15 al numero.

Per quelli che volessero mettersi in corrente della nostra Raccolta delle Leggi, sarà ridotto il prezzo di tutto il pubblicato nel 1867 a sole L. 2.

L'Amministrazione del Giornale, onde porre in corrente tutte le partite di credito prega gli associati, che non hanno peranco versato l'importo del loro abbonamento, già scaduto, a volerlo spedire, giusta la Circolare diramata, mediante vaglia postale, e ciò con la maggiore possibile sollecitudine.

ATTI UFFICIALI

N. 10396.

EDITTO

Inerendo alla circolare n. 23530 an. corrente della Presidenza del R. Tribunale di Appello in Venezia comunicante istruzioni della R. Delegazione per le Finanze venete sul cambio delle monete non ragguagliate a sistema decimale italiano, e sul valore loro rispettivamente attribuito in lire italiane, giusta l'ivi annessa tabella (ispezionabile presso questa Registratura in un'alla detta circolare) per l'effetto del cambio di dette monete presso le regie casse di Finanza, questo Tribunale rende avvertiti gli autori o proprietari dei depositi giudiziali esistenti nella sua cassa forte, ed in particolare i rappresentanti di minori e curandi dell'obbligo di questi ultimi e della facoltà degli altri interessati, non soggetti a sorveglianza tutoria o curatoria, di provvedere a non oltre il 14 gennaio 1868 a che le monete, le quali costituissero in tutto od in parte depositi giudiziali, non ragguagliate di già a sistema decimale italiano, vengano cambiate o in monete italiane, o in viglietti della Banca Nazionale.

Locchè si pubblici.

IL PRESIDENTE
ZANELLA.

Dal r. Tribunale Provinciale.
Padova, 31 dicembre 1867.

CARNIO D.

Roma verrà

Roma verrà, disse l'onorevole Crispi nel suo discorso alla Camera — Roma verrà, dissero altri della sinistra; ed i loro giornali ripeterono in coro Roma verrà, ORGANIZZIAMOCI, facciamoci forti per discorrerne in seguito, e adoperare una politica che corrisponda ai bisogni dell'avvenire. Benissimo! Noi siamo ben contenti che, finalmente, in questo vadano perfettamente d'accordo e moderati ed avanzati nella Camera, come fuori di essa. Siamo ben contenti che gli avanzati abbiano dimenticato quante volte assordarono il genere umano coi loro lamenti, picchiando di porta in porta ASSERENDO CHE SENZA ROMA NON POTEVAMO ORGANIZZARCI... ed ora vengano a dirci *organizziamoci*, ed ammettere implicitamente che si può farlo, e che erano in errore quando lo negavano. Questa preziosa confessione noi la registriamo con vera compiacenza sperando che il primo passo nella via ragionevole conduca al secondo, di aiutare cioè il governo nell'impresa unitaria anziché creare ad esso sempre nuovi ostacoli all'interno come all'esterno con atti inconsulti, o colpi di sole.

Roma verrà — lo dedusse lo stesso Palmerston giudicando favorevolmente la Convenzione di settembre (1); ed

(1) Ecco la lettera di lord Palmerston letta dall'onor. Minghetti alla Camera:

Broadland 25 settembre 1865.

Vi sono molto riconoscente per la vostra lettera e mi rallegro per l'accomodamento che quella mi annunziava. Le difficoltà della posizione erano grandi e l'accordo fatto è buonissimo; e devo confessare essere esso molto meglio di quello che io avrei creduto possibile.

È un oggetto di prima importanza per l'Italia che le truppe francesi escano dal paese, e se ciò è lealmente e con fedeltà eseguito in due anni non potete lagnarvi per ritardo. Io certamente non attendevo così presto l'evacuazione del territorio romano.

Le tradizioni storiche senza alcun dubbio indicano Roma come la vera capitale d'Italia, ma ritenendo da parte queste tradizioni, Firenze è per molti riguardi più conveniente ad essere il quartiere generale del governo italiano.

Gli impegni presi dal vostro di non attaccare Roma e di non permettere che delle bande di volontari ne facciano altrettanto, erano naturalmente inevitabili e saranno senza dubbio mantenuti; e se il papa si procura un buon esercito di francesi spagnuoli e belgi, e abbastanza danaro per pagarli, potrà egli per un tempo considerare comprimere lo scontento degli abitanti del paese governato in suo nome.

Ma a meno che il suo sistema di amministrazione non si migliori essenzialmente, i villaggi e le città si separeranno man mano dalla sua autorità, e i preti, anche in Roma, incontreranno perciò gravi difficoltà.

È autorità certo rispettabile. La permanente non vuole la Convenzione, ce lo dicono i giornali raccontandoci le aperture fatte dal Menabrea al rosso Ponza di S. Martino, e noi invece siamo convenzionisti! Esaminiamola poichè nella questione romana essa è il nostro cavallo di battaglia. — Essa pone i Romani nella condizione d'essere padroni della lorosorte; ed i fautori devono averla trattata coll'intimo convincimento che, usciti i francesi dal territorio italiano, quel popolo si sarebbe liberato con spontanea insurrezione. Chi avrebbe potuto supporre l'atonia di Roma e suo territorio, e ritenere che poche migliaia d'armati fossero sufficienti a tener sul collo a quelle popolazioni il governo della chierica?... Ed ora stesso, chi può supporre i Romani incapaci di liberarsi senza la nostra iniziativa armata, e dire cattiva quella politica che, usciti i francesi, mantenesse il patto di guardare i confini?... Si crede forse più facile aver Roma essendovi l'occupazione francese, ovvero essendo cessata? La risposta ci è stata data coi fatti dallo stesso partito avanzato, il quale assenti i francesi ha tentato di prenderla; non dice di tentarlo ora! C'è prova che la convenzione sarebbe per utile pure da esso.

Il governo italiano si obbligava è vero ad impedire che dai nostri confini entrassero bande armate, ma farsi custode d'un corpo giudicato da tutti in putrefazione, non è favorirlo nè dar ad esso vita, bensì attendere che si compia l'opera dall'ordine naturale delle cose stabilito. Come poteva il governo italiano supporre che occorresse fare una parodia della grande rivoluzione francese (la quale avea da respingere gli eserciti coalizzati di tutta Europa) al misero compito di abbattere dodicimila uomini al servizio del Papa... dei quali circa sei mila indigeni?! È ragionevole che si dovesse preventivare necessario tanto chiasso; nomine di giunte rivoluzionarie, di comitati, sub comitati, incaricati di comitati, viaggiatori comissionati, ecc. per abbattere i zuavi del Papa e gli antiboini?!

Poteva Egli non promettersi custode del cadavere, nella supposizione che occorresse davvero, come s'è fatto, muovere la gioventù italiana dal Friuli a Venezia, come dall'estrema punta della Sicilia a Torino, per abbattere quel microscopico esercito papalino; mentre la storia italiana contemporanea ci

Tutto compreso, mi congratulo molto sinceramente con voi di ciò che può essere considerato un grande avvenimento.

Vostro sincero
PALMERSTON.

narra dei 34 mille austriaci con Radetzki cacciati dal popolo di Milano, della eroica resistenza di Brescia ai 40,000 nemici, della cacciata di 8000 da Bologna, ecc., ecc.?!... E se tutto questo non si è supposto, per la sola ragione che era assurdo supporlo, perchè si vuol persistere ad insultare il governo nostro dicendo che si fece tutore del papa-re?!...

E la soluzione attesa avendo ritardato; non potrebbe darsi che causa non ultima sia stato il continuo mutar di ministri, e la caduta precisamente di quelli uomini che hanno fatta la convenzione, i quali avevano tutto l'interesse di farla apprezzare?! Non vedemmo noi scongiatamente svelato in pubblico Parlamento, e incriminati ministri passati per soccorsi dati al Comitato nazionale di Roma onde preparare il terreno; e ministri successivi dichiarare che quei soccorsi avevano cessato?... Ed oltre a tutte queste ragioni non v'è quella che il Papa non ha mai voluto approvare la convenzione, ed il partito clericale, intelligente in questa materia, ha mai voluto digerirla... Se essa avesse veramente servito a tutelare e garantire il territorio del cosiddetto Santo Padre ed il suo poter temporale, i preti l'avrebbero accettata, come uno dei soliti miracoli coi quali spesso ci raccontano che Dio li aiuta. — Ed ora passiamo ad altro: quello che è fatto e fatto nè se ne parli più, che tutti i partiti hanno fatto del bene e degli errori, e tutti hanno un bel tacere: pensiamo all'avvenire.

Per l'interno siamo finalmente d'accordo; non così per la politica estera. Noi crediamo che non si debba seguire la teoria della sinistra che vorrebbe rompere ogni trattativa colla Francia. Noi crediamo che si debba anzi trattare, sia per far comprendere a quel governo che essendo tranquillizzati gli animi deve ritirare le sue truppe, e rimettere la custodia dei confini alla nostra lealtà, come anche per regolare il mistero svelato della legione d'Antibo di cui se ne parlò ancora dal ministero Rattazzi, e forse fu il solo atto buono che egli fece, e poteva aver buon risultato se il tentativo dei volontari non avesse scomposto per un momento le fila.

Bisogna trattare, e bisogna rimettere la convenzione allo stato primitivo, giacchè la fortuna ci ha dato che la conferenza progettata non ebbe luogo, e ci fu tolto così il poco gradito spettacolo di veder altri ingerirsi nei fatti nostri. L'alleanza dei due Governi e popoli italiano e francese è necessaria pel bene dell'Europa liberale, e del progresso; e siamo d'av-

viso che una buona politica italiana, debba avere in mira d'intromettersi fra Francia e Prussia, onde togliere la rugosità della situazione, anziché tentare da quel dualismo la propria fortuna, e farsi alleata dell'una per daneggiare l'altra!... Guai a quel ministero che seguisce una via di dispetti da bambino... la storia registrerebbe l'opera sua coll'esito il più fatale ai popoli, ed il più utile alla reazione.

Giornali serii rimproverano ai fautori dell'alleanza francese di porre in pericolo con essa trono e patria, legando la nostra vita alla vita della dinastia Napoleonica; quasiché una seconda santa alleanza, sia in prospettiva per invadere la Francia, occupar Parigi, ed abbattere il terzo come il primo Napoleonide!!... Questo si chiama sognar nemici nel rumore di mulini a vento. Altri sognano Napoleone in braccio alla reazione, vedendo nella sua calata in Roma un primo passo, anziché riconoscere che esegui né più né meno di quanto gli dava diritto la convenzione; avendo noi oltrepassato con bande armate i confini! Gli affibiano volontà di distruggere quanto fu fatto d'unità germanica, e quindi pericolo di attirarsi sopra la guerra che lo annienterebbe... né varrà a toglierli da questa idea il recentissimo discorso tenuto al ricevimento di Goltz! Questi sono spauracchi di menti ammalate, o d'uomini di buona fede. Ma fosse anche vero che Napoleone dovesse provocare la Prussia, e questa volesse e potesse marciare su Parigi; si vorrebbe forse che noi la aiutassimo nell'impresa?!... Si penserebbe d'aver Roma con questo mezzo?! Qual Governo si instaurerebbe in tal caso a Parigi?... I Borboni col loro Berrier?! Staremmo freschi! Gli Orleans col loro Thiers?! Meglio... avremmo Roma subito!!! La Repubblica con Victor Hugo e Giulio Favre?... Questa che potrebbe darci Roma, benché i repubblicani del 48 ce l'abbiano tolta, non è da discutere poiché certo il Re di Prussia e compagni non si fanno fabbricatori di repubbliche?!... Dunque?!

Si persuadano i signori della sinistra che l'alleanza colla Prussia a danno della Francia, sarebbe per noi la più nociva delle politiche; una politica di dispetto da fanciulli che anche rovinando il fratello col quale abbiamo litigato un giorno rovinerebbe la patria nostra! Quando i signori 201 non abbiano migliori consigli da darci né ci promettano di meglio per arrivare al potere, possono stare a mastigar rabarbaro ancora per un pezzo, ed è dovere di tenerli lontani dalla direzione degli affari. Inoltre non trattare colla Francia; è presto detto.... ma dobbiamo noi credere che ella tolleri i nostri sgarbi? Siamo noi tanto forti da respingerli con fierezza se ce ne usasse? I 201 ci schierano in questa ipotesi una fila di potenze pronte ad aiutarci, perfino la Russia.... ma oltracchè abbiám visto il Rattazzi battere di porta in porta inascoltato, noi in quest'impresa stiamo col vecchio adagio *timeo danaos et dona ferentes*.

Impariamo una volta a far da nazione seria; e nella pace di cui dobbiamo farci elemento in Europa, procuriamo di restaurare le nostre finanze, organizzare l'esercito, attendere armati per aver Roma dai romani, o prenderla quando l'occasione si presentasse,

dicendolo una volta sola e facendolo, anziché ripeterlo sempre e farlo mai!!..

I nostri rappresentanti poi, dovrebbero persuadersi che fortunatamente il paese non prende parte colla stessa passione di partito come essi alla lotta nella camera, e nei loro giornali. Dovrebbero, dal nessun effetto prodotto dall'ultima loro circolare del 23 p. p. dicembre, aver compreso che il paese ha una testa per pensare, e pensa; e giudica, e decide, senza bisogno che altri pensi per lui, e si costituisca suo pedagogo!... Il paese è sazio di servire di sgabello a ministri che salgono, pretendenti che arrivano: ED È PIÙ GOVERNATIVO DI QUELLO CHE CREDONO I SIGNORI 201 COALIZZATI. La quiete del paese, ad onta del tentativo continuo che si fa per agitarlo, fia sugel che ogn'uomo di partito, sganni!!

Le due politiche

Traduciamo dall'*Opinion Nationale*:

L'Europa si rovina. Se qualcuno ne dubita non ha che a rileggere l'ultimo discorso del sig. Rouher. Vedrà che l'Italia può mettere in piede di guerra 900,000 uomini, l'Austria 1,200,000, la Russia 1,400,000, la Confederazione Germanica del Nord 1,300,000. Aggiungiamo che la Francia può mettere in armi 1,200,000 uomini, ed avremo un complessivo di 6,000,000 d'uomini armati a cui non resterà più che ad aggiungere i contingenti dell'Inghilterra, della Spagna, della Svezia, della Danimarca, dell'Olanda, del Belgio, della Svizzera e dell'Impero Ottomano per avere un totale non al disotto di 7,000,000 di soldati.

Nondimeno, siccome le potenze non mantengono sul piede di guerra l'effettivo che potrebbero levare ad un bisogno estremo, è ragionevole di ridurre questi sette milioni di uomini a tre milioni circa, che nelle spese di *budget* o indirettamente sostenute dalle popolazioni, non costano meno di tre miliardi di franchi. Arrogesi a questa somma un'altra almeno eguale risultante dalla cessazione del lavoro di questi tre milioni d'uomini i più robusti, e i meglio conformati di tutta l'Europa, e avrete presso a poco una somma di sei miliardi che essa sponde annualmente per non fare la guerra.

È uno spreco imperdonabile; e se qualcuno di noi miseri mortali amministrasse il suo privato patrimonio cogli stessi principii che presiedono nelle decisioni delle grandi teste politiche d'Europa, egli è evidente che la sua famiglia lo farebbe interdire e relegare a Charenton.

Se vi avesse al mondo una potenza cui fosse dato uscire da questa anomalia e rimorchiare con sé l'Europa: sarebbe senza dubbio la Francia. La Francia è da quasi un secolo la prima potenza militare d'Europa; essa è inoltre la sola che abbia uomini e danaro. Essa ha resistito per 22 anni a tutti gli sforzi dell'Europa coalizzata: la Francia può dunque essere pressochè certa che l'Europa non l'attaccherà.

Inoltre ha la fortuna particolare che i principii da essa inaugurati nel finire dell'ultimo secolo e che le aveano esasperato contro tutti gli aristocratici del continente, sono in riga di prevalere quasi dappertutto. La Prussia, l'Austria, l'Italia adottarono il regime rappresentativo ch'è di sua natura favorevole alla pace, poichè concede la parola e l'influenza agli interessi pacifici. Infine la Francia aiutò direttamente l'indipendenza d'Italia; indirettamente ha favorito il movimento unitario che si è compiuto in Germania. Sembra dunque che debba avere la scelta delle alleanze, e che appoggiata all'Italia, alla Germania del Nord, favorevole alla ricostruzione dell'Austria e alla parte ch'è riservata in Oriente a questa potenza, unita all'Inghilterra, con cui la libertà del commercio ha moltiplicato le sue relazioni, essa non avrà più che a sorvegliare i progetti della sola potenza esclusivamente militare e conquistatrice che minaccia ancora la libertà dell'Europa, vale a dire la Russia.

Supponete che la Francia abbia avuto e mentenga ancora questa politica; tutto si spiega nella direzione impressa ai nostri affari da quindici anni. Tutto ha un seguito ed una catena. La Russia vinta in Oriente, l'Italia strappata all'Austria assolutista, la Prussia

alla testa della Germania, vincolata all'alleanza occidentale, schiva dell'influenza russa; tali sono le stazioni successive che conducono l'Europa alla sola ricostituzione possibile, quella che s'appoggia sulla volontà dei popoli. Compiuto questo lavoro, un disarmo parziale è possibile.

Perchè l'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Austria, l'Italia fanno armamenti ruinosi, se non hanno a temere che l'ambizione della Russia? L'accordo dei gabinetti e dei popoli val meglio delle armate. Se la Francia fu previdente e conseguente a se stessa, se ha saputo ciò che faceva emancipando l'Italia, lasciando unificarsi la Germania, può bene adottare la politica della pace e del disarmo. Lasciamo la Germania ai Tedeschi, l'Italia agli Italiani, rassegniamoci a non immischiarci più negli affari che non ci riguardano e l'accordo di tutti gl'interessi assicurando la pace dell'Europa, si potrà pensare a diminuire la cifra delle armate permanenti.

Ma se pretendiamo opporci dappertutto al corso naturale degli avvenimenti, se dopo aver favorito l'unità italiana le proibiamo di completarsi; se dopo aver lasciato che si faccia l'unità Germanica dimostriamo il proposito di disfarla, in tal caso la politica della Francia da 10 anni a questa parte non sarebbe che un lungo tessuto di aberrazioni, e saremmo al punto di compiere uno di quegli atti inconseguenti che niun prestigio e niuna considerazione potrebbero giustificare.

Se noi vogliamo distruggere l'unità della Germania, essa si compie ma contro di noi. Se noi vogliamo spezzare l'unità italiana, la gettiamo fra le braccia della Germania. Potremo noi in questa insensata intrapresa far conto sull'Austria? Ma se l'Austria parteggia per la Francia, le sue popolazioni tedesche l'abbandonerebbero per gettarsi fra le braccia della grande Germania; senza contare che la Russia non mancherebbe di avvicinarsi alla Prussia, e coperta dalla sua ombra tenterebbe un gran colpo in Oriente.

Avremo con noi l'Inghilterra? Ma l'Inghilterra non ama le avventure, e se ci vedrà impegnati contro tutto il mondo, ella serberà almeno la neutralità. Avremo con noi il prestigio dei principii? Ahimè! I principii della Francia sono quelli che ci fecero combattere in Italia ed in Germania: è il principio della sovranità nazionale che noi attaccavamo presso i nostri vicini; è il principio dell'assolutismo politico e religioso di cui ci siamo costituiti campioni.

Se questa è l'opera alla quale ci si destina, non basta il milione e i duecento mila uomini; due milioni di soldati, dieci miliardi di franchi non sarebbero sufficienti, perchè nulla è bastevole per restaurare l'assurdo, far rivivere il passato e impedire all'avvenire di nascere. Non sono soltanto i soldati o i tesori della Francia, ma la sua rinomanza, il suo prestigio, la sua influenza civilizzatrice che perirebbero in questa fallace intrapresa.

La Francia è posta fra due politiche. La sua ragione, i suoi interessi, i suoi principii, le sue tradizioni, le consigliano la politica della pace.

L'aureola militare abilmente eccitata da tutti gli uomini del passato, dal papa sino al signor Thiers, la fanno insensibilmente sdrucchiolare ogni giorno dal pendio della guerra.

Tocca al paese a muoversi, a far sentire la sua voce e ad esprimere la sua volontà.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Parigi 1 gennaio 1868.

Eccoci giunti all'anno nuovo; se qui si dovesse dare ascolto a tutte le voci sinistre che si spargono intorno, sarebbe un anno di finimondo di cataclismi europei. Io con questi pronostici non vorrei dare cominciamento alle mie corrispondenze, se non mi tuonassero all'orecchio continuamente gli allarmi di certi politici informati nelle alte regioni che ammorzano di pessimismo. La questione d'Oriente è l'incub odella giornata. Dicono che si avvicini a gran passi e tutti la temono; ma finalmente dovendoci arrivare a quel punto, la è che tutti bramano uscirne come da un'operazione chirurgica indispensabile. Il protezionismo concesso dalla Russia ai Serbi ed alla Grecia non è che il prodromo della gran guerra europea. Non si conosce ancora la politica della Prussia in tale questione ed è ciò che tormenta il governo francese e quello di Inghilterra. Havvi taluno che teme un tranello per parte di Bismark, e che quando

scoppiasse la guerra ai Balkani e nelle frontiere della Polonia e la Francia fosse impegnata nella lotta colle sue armate, le armate prussiane varcassero il Reno. È proprio il caso di dire che se Italia piange, Francia non ride; né lo sguardo aquilino di Napoleone, né quello di Rouher co'suoi profetici *giam-mai* giungono a penetrare in quell'abisso ch'è la mente di Bismark.

La discussione sul progetto della legge militare continua. Tre emendamenti nuovi furono proposti dalla sinistra:

1° Tutti i soldati della riserva avranno il diritto di maritarsi senza autorizzazione.

2° Il tempo del servizio per giovani chiamati a far parte del contingente comincerà col 1 gennaio dell'anno dell'estrazione.

3° I militari della riserva non potranno essere richiamati in attività che da una legge.

Figuratevi che tempesta di parole vanno a suscitare nel Corpo legislativo queste proposte.

Finora il *Moniteur* non propagò alle genti il discorso del primo d'anno. Si vuol far credere che sebbene Napoleone conservi il broncio verso l'Italia, le sue parole saranno di riconciliazione, bastandogli le strappate di morso che troppo severamente le ha inflitte. Ma io temo che questa riconciliazione non sarà più così cordiale come lo era per lo passato. Se fra due amici intimi insorge una fiera querela e si passa alle vie di fatto, potete riconciliare quelle due anime esacerbate: esse vi prometteranno che rimangono inalterabili i loro rapporti, ma accumuleranno nel fondo del cuore un tesoro d'odio pronto a manifestarsi ad ogni piccola divergenza. (1) Come pegl'individui, così per le nazioni.

Notizia di Roma annunziano che l'ambasciatore di Francia, sig. Sartiges, ebbe un colloquio coll'Antonelli sul progetto della conferenza. Si assicura che l'ambasciatore studiò ogni modo per far comprendere al cardinale che si otterrebbe più facilmente dalle potenze una garanzia collettiva in favore del potere temporale, se la Santa Sede si persuadesse d'introdurre nella sua legislazione e nella sua amministrazione le riforme domandate dalla Francia nel 1860. Il cardinale avrebbe risposto che è fuor di tempo l'agitare tale questione finchè gli Stati pontifici non rientrano nei loro antichi confini. Siamo sempre allo stesso stadio d'immobilità.

Il *Moniteur* di questa mattina pubblicava la dispensa delle decorazioni e medaglie militare accortamente dal governo francese a vari ufficiali e sotto ufficiali della legione d'Antibo. Ciò almeno è più in rapporto colla dichiarazione del sig' Rouher e colla situazione della Francia dinanzi al Papa, che le osservazioni del sig. Sartiges all'Antonelli.

La rendita che si era alquanto elevata nella scorsa settimana, scade dal suo corso del 69. Al finire dell'anno la liquidazione si dispone assai male. Le strade ferrate sono in regresso; l'Orleans è ribassato; il Leone ed il Nord si sostengono un po' meglio, ma è preconizzato anche il loro deprezzamento. Le vostre strade ferrate e quelle spagnuole non sono ricercate. Quello che baldo procede e che comincia ad ispirare fiducia, è l'imprestito ungherese; ma non potrebbe essere altrimenti, perocchè le ricchezze naturali di quel paese sono la più vitale garanzia.

Eccovi quanto in giornata si parla e si scrive in Parigi. È un principio un po' arido pel nostro carteggio; ma sebbene questa grande metropoli, ch'è la Francia, sia definita il tino delle Danaidi, in questi giorni le affaticate figliuole ebbero anch'esse qualche momento di dormiveglia.

(1) Noi speriamo invece che la riconciliazione perfetta abbia luogo, esigendolo l'interesse reciproco delle due Nazioni, il bene dell'umanità e del progresso.

La Direzione.

Venezia, 2 gennaio.

Ieri mattina al solenne ricevimento delle autorità intervenne anche S. A. la duchessa d'Aosta, la quale, nell'atto che accennava

alla sua prossima partenza da Venezia, e che in certo modo pigliava congedo dalla nostra città, lasciò in tutti la più gradita memoria, per quella spontanea affabilità e per quella squisita cortesia che si uguaglia a quella del suo augusto consorte. Il ricevimento cominciava verso il tocco, e vi furono ammessi prima i pochi senatori che si trovano qui, poi i deputati (quattro soltanto: Pesaro, Sandri, Marcello e Bembo); indi il prefetto e il cons. Bianchi, poi le autorità superiori giudiziarie, in seguito il Municipio e la presidenza dell'istituto delle scienze con qualche altro rappresentante della pubblica istruzione. Fra breve le loro altezze cambieranno il soggiorno di Venezia per quello di Napoli.

Dopo la clamorosa catastrofe di domenica scorsa la *Fenice* non si è ancora riaperta; e c'è da dubitare se ci sia più modo per questo anno di accomodare alla meglio lo spettacolo, in modo da far perdonare quella solenne caduta. Il pubblico l'ultima sera se l'era pigliata colla Presidenza, e infuriava contro di essa come un forsennato. E siccome il Municipio per sua naturale destinazione è il *souffredouleur* della comunità, così non mancò che si scatenasse anche contro di lui, perchè non aveva assaggiata in pieno Consiglio la voce del tenore e il grado di raucedine del baritone sig. Merly. Ieri pel cap d'anno doveva aver luogo un *pot-pourri*, un'antologia di brani d'opera senza tenore; ma l'impresa temendo che il pubblico uscisse in nuove escandescenze, lo tenne a digiuno. A questi giorni il telegrafo ha lavorato in tutte le direzioni; ma finora non si trovò chi possa salvare lo spettacolo dal naufragio. Fraschini in questo frangente avrebbe offerto la sua uola, ma la faceva costare trenta migliaia di franchi. Pare che verrà surrogato da Carion, in cui si pone qualche speranza.

Discorrevasi anche quest'anno della formazione della società del Buonumore per galvanizzare il carnevale che ha poca voglia di muoversi. Ma l'idea incontra una certa impopolarità; per cui è probabile che ciascuno si diverta per conto proprio, e che questa società di mutuo soccorso abortisca.

Pel ballo di domani sera il comm. Torelli ha dispensato una enorme quantità di inviti, e siccome (come è ben naturale) non sono limitati al solo patriziato, così non è meraviglia che la nostra sopraffina aristocrazia tocchi il naso. Gli inviti poi non furono ristretti alla sola città di Venezia, ma alcuni ne furono inviati anche a Padova, come per esempio alla famiglia del cav. T. dei B.; per cui è da ritenere che la festa riuscirà splendida e numeroso il concorso.

Sarei in ritardo di due dì se vi annunziassi che anche il Ministero volle contribuire con diecimila lire all'impresa dell'aereazione delle calli di Venezia. Ma siccome gli atti commendevoli (che non sono frequenti) non si devono passare sotto silenzio, così richiamo la vostra attenzione su questa notizia, quantunque abbia l'età di due giorni.

Quasi tutti i nostri giornali cittadini manifestarono col nuovo anno una forza espansiva che li condusse ad ampliare il proprio formato. Lo stesso fenomeno è presentato anche dalla *Luce*, giornale per il popolo, che si ribattezza col nuovo nome di *Rivista delle istituzioni utili*, e che assume più specialmente quel compito, che è chiaramente indicato dalla sua nuova denominazione.

Del resto manchiamo di novità. La città è intirizzita in mezzo alla neve che va fiocando; e l'impresa per la spazzatura delle vie riconferma anche quest'anno la sua reputazione di proverbiale lentezza. I viandanti credono di passeggiare sulle vette del S. Bernardo.

Leggesi nell'*Avenir National*:

La dimissione del principe Gorceiakoff fu realmente data, ma, secondo quello che ci scrivono da Pietroburgo, non sarà probabilmente accettata. È noto che lo spozalizio progettato dal ministro degli affari esteri colla moglie divorziata del suo nipote, fu il

motivo che determinò la sua dimissione, per l'avversione che il progetto di questa unione destò nell'aristocrazia. Intervenne lo Czar, e per ordine suo i granduchi fecero visita alla futura principessa Gorceiakoff. L'alta aristocrazia russa si vide allora costretta a far altrettanto. Si crede che il principe Gorceiakoff, tenendo conto di questo atto di riparazione verso la fidanzata, ritirerà la sua dimissione.

All'atteggiamento preso dalla nobiltà russa non è estranea l'antipatia che le ispira la candidatura del generale Ignatieff al portafoglio degli affari esteri. La notoria asprezza di questo militare spiace sommamente all'aristocrazia di Pietroburgo.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — L'Apertura della intiera linea ferroviaria da Caserta a Benevento, è imminente. Sono già arrivate tre locomotive e quaranta vagoni, i quali percorrono ora la nuova linea portando materiali pel suo compimento. (Campidoglio)

— Si annunzia prossimo l'arrivo a Firenze del principe ereditario di Prussia. (Idem)

BOLOGNA. — Notizie telegrafiche pervenute da Bologna spiegano il ritardo avvenuto nei convogli ferroviari verso l'alta Italia e verso Firenze. Esso è dovuto alla gran quantità di neve caduta sugli Appennini.

Il convoglio partito ieri da Torino dovette fermarsi a Marzabotto; la riserva spedita da Vergato non valse a subito vincere gli ostacoli della neve che la forza del vento accumulò in pochi minuti in quel punto e non potè proseguire il viaggio che alle 9 1/2 ant.

Il convoglio poi, partito da Firenze, giunse a Bologna col ritardo di 37 minuti.

Gli spazzaneve tengono sgombra la strada fra Porretta e Bologna e fra Porretta e Prachia ove continua a nevicare. (G. d'It.)

NOTIZIE ESTERE

PRUSSIA. — Corrispondenze da Berlino che si leggono del *Morning-Star* dimostrano chiaramente che la guerra è ritenuta non solo come probabile ma come imminente in tutta la Prussia.

Il trattato di pace sottoscritto a Praga non fu che una sosta della situazione degli arditissimi disegni che da molto tempo riposano nella mente del ministro Bismark. Il progetto di Bismark è quello evidentemente di reprimere l'ambizione della Francia e di renderle vana la speranza di poter riacquistare una supremazia politica e militare in Europa.

Dopo la battaglia di Sadowa e dopo la pace di Praga la Prussia non ha cessato di provvedere nelle proporzioni più vaste ai suoi armamenti, e senza badare alle ingenti spese che gravitano sul ministero della guerra essa continua a far provviste e riforme militari di ogni maniera.

Per chi vive in Prussia una guerra prossima colla Francia non è più un dubbio, una congettura, ma una realtà.

È ancora incerto il giorno ed il modo, ma è un fatto innegabile che la Prussia è pronta alla guerra.

— Sotto il titolo di *una grande lezione di libertà* il *Courrier Français* riporta le seguenti parole pronunziate da lord Gladstone a proposito degli ultimi attentati dei feniani, parole che raccomanda come saggio e di profondo significato all'attenzione de' suoi lettori:

«Mentre cerchiamo di mantenere l'ordine e la forza della legge, non dobbiamo dimenticare di domandare a noi stessi se la condizione dell'Irlanda è tale quale dovrebbe essere, se noi stessi ci troviamo nel nostro diritto, se non abbiamo procurato a questo paese tutto il beneficio di una saggia e giusta legislazione.

«Se ciò non abbiamo fatto non dobbiamo vergognarci di confessarlo e di porvi rimedio. Non bisogna già salire in alto guardare abbasso con disdegno e dire che non ci occuperemo di simili quistioni fin tanto che il fenianismo non sia scomparso. No, ma quando volete distruggere un male sociale conviene attaccarlo non già nelle sue manifestazioni, ma bensì nelle sue radici.

«Gli spaventevoli imbarazzi per cui soffriamo non esisterebbero punto se nel governo dell'Irlanda noi avessimo seguito un sistema più giusto e più saggio.»

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Quest'oggi a causa della neve non sono pervenuti i corrieri di Milano e di Firenze.

Guerra agli stregoni. Non isfuggì all'autorità sanitaria che l'oro o più veramente l'orpello che viene adoperato ad ornamento di quei fantocci d'ogni specie che si spacciano sui panchetti nelle piazze in occasione dell'Epifania, non è ordinariamente che rame metallico il quale, stante la somma sua malleabilità, viene ridotto in foglie dello spessore di cinquanta millesimi di millimetro. Il peso di tali foglie è di circa quattro centigrammi e, presa la media, certamente non esagerata, di quattro foglie per ogni fantoccio, abbiamo sedici centigrammi di rame metallico che viene ingoiato.

A nessuno sono ignote le proprietà venefiche di tal minerale, specialmente quante volte, anco in minime dosi, trovisi a contatto nel succo gastrico agli acidi organici di cui consta ed alle sostanze grasse, per modo che, entrando nel ventricolo allo stato metallico, e trovandosi in tali condizioni, si converte in sale corrosivo ed irritante, il quale, assorbito lentamente ed assimilato al sangue, circola con esso per tutto l'organismo, causando lontane, ma altrettanto certe lesioni. E tanto è più grave il danno e più urgente un qualche provvedimento, in quanto che tali ciambelle insidiose vengono per lo più consumate da fanciulli e bambini che talvolta sono spenti nella primavera della vita, senza che appaia una causa prossima dell'imaturità lor morte.

Un movente di agitazione a Londra. — Non ha guari il coroner ha fatto a Londra un'inchiesta sul cadavere di un uomo chiamato Pritchard, che è morto di fame.

Il 30 novembre il signor Ellis, che abita a Bromley, seppe che una famiglia che stava in Eggleton road al num. 28 era nella più grande miseria. Ellis andò immediatamente alla casa indicata, basò più volte alla porta, ma nessuno aprì. Pregò i vicini a chiamare da una finestra di dentro, ma invano; finalmente disse loro di fargli sapere se qualcuno entrava o usciva dalla casa. Dopo due giorni un bambino andò a cercarlo dicendogli che, se voleva, poteva andare al num. 28 in Eggleton road e gli sarebbe stato aperto. Ellis tenne dietro al fanciullo.

La prima stanza era vuota e la divideva da una camera un tramezzo di legno sottile e screpolato. La porta della cucina era chiusa; aprendola, Ellis non vide nulla perchè le imposte erano serrate. Quando si mosse per cercare una finestra urtò in qualche cosa che era per terra, ma alla meglio potè aprire e allora vide un desolante spettacolo.

La sala era piccola, umida, frigida, vi era un focolare, ma senza fuoco. Per terra era disteso un uomo, e poco discosto si scorgeva il corpo di una donna, in un angolo v'erano cinque bambini semivestiti, stretti e accasciati sopra una specie di pagliericcio. Una di loro era una bambina di nove o dieci anni che stringeva tra le braccia un bambinello di dieci mesi.

L'Ellis prima di indagare se era in mezzo ai morti o ai vivi, mandò subito in traccia di sua moglie, che corse recando acquavita, dei cibi e delle coperte. Essa si dette attorno per somministrare i primi soccorsi, mentre il marito andò a chiamare un medico, ma quando tornarono, l'uomo aveva cessato di vivere; e secondo il parere del dottore, la donna avrebbe mandato l'ultimo respiro se tardava un'ora il soccorso.

Presto però la casa mutò di aspetto mercè le sollecitazioni di quelle persone caritatevoli. Fu acceso un buon fuoco, e la infelice madre, messa in un letto rifatto di nuovo, dopo alcune ore di ansia, tornò alla vita. I quattro bambini furono condotti all'asilo dei poveri (*Work house*) di Poplar, e la bambina rimase con sua madre.

Alle molte domande che le furono riolte rispose:

«Venerdì mattina papà ci dette un po' di pane, ma il babbo e la mamma non ne poterono mangiare perchè erano malati, malati molto. Il giorno dopo nostro padre era a sedere nella poltrona, ci chiese qualche cosa da mangiare, ma non si aveva nulla da dargli: tutto quel che avevamo in casa era finito. Egli cominciò a pregare per noi tutti, poi si distese sul pavimento e non si alzò più; dormiva senza dubbio.»

Ciò detto cadde in delirio e incominciò a urlare:

«Date del pane al fratellino piccino, dategli del pane!»

Pritchard era un mercante di zigari. Quando cominciò aveva in commercio un capitale

di 75.000 franchi, ma messe la sua firma sulla cambiale di un amico, questi non pagò ed egli fu costretto a fallire.

Da quel momento cominciò a poco a poco la miseria. Quando glielo concedeva la salute, Pritchard andava a vendere per le case una certa polvere che fabbricava, ma raramente gli veniva fatto di raccogliere un po' di danaro. La povertà aumentava sempre più, da ultimo si nutriva con un sol pezzo di pane che spezzava insieme alla sua famiglia.

Ecco che cosa accada a Londra, e disgraziatamente è un caso tra mille.

Cholera. — I ragguagli che si hanno da Reggio di Calabria sono sempre più desolanti. In pochi giorni si ebbero a lamentare 600 morti. Una gran parte degli abitanti è fuggita, e la più profonda miseria è venuta ad accrescere gli orrori dell'epidemia.

Provvediamo a tempo se non si vuole che di là il fero morbo spicchi poi il salto nella restante Italia!

Onorevole Direzione dell'Istituto degli Asili Infantili.

Il rispettoso sottosegnato unito ad altri suoi colleghi, come nell'anno scorso, così in questo, erasi proposto di giovare all'Istituto di cui cotesta onorevole Direzione ha filantropica cura, procurando lo smercio di molti viglietti mediante l'associazione ad una festa di ballo, e così soccorrere agli infelici che stanno sotto la di lei protezione.

Etichette particolari, e meschinità delle quali sarebbe ancora più meschina cosa l'occuparsi contrariano lo scopo più della mia opera e di quella del nob. conte Sebastiano Giustiniani Barbarigo che anche in quest'anno ci apriva le sue sale, ma che per le emergenze fu suo malgrado astretto a revocare la fatta concessione, onde nella sua dimora non avesse a spiegarsi elemento di cittadina discordia.

Dacchè si è già incassata una somma troppo opportuno di rivolgermi a cotesta rispettabile Direzione affinché conosciate le esposte circostanze, procuri via a conciliare l'interesse de' suoi amministrati avvertendola che io coi miei colleghi siamo pronti a darle tutti gli schiarimenti necessari.

Ho l'onore di rassegnarle le proteste della mia più distinta osservanza.

Il promotore
Gilmo Plattis.

Onorevoli sigg. promotori della festa di ballo proposta a favore dell'Istituto degli Asili.

È insorto un partito che avversa l'effettuazione della Festa di Ballo che intendevasi dare a profitto degli Asili Infantili; con ciò si venne a marcare una linea di divisione nella nostra società, cosa di altissima importanza nei tempi che corrono e che ad ogni costo devesi evitare. È perciò che io rinuncio alla presidenza di una festa che servirebbe di elemento a cittadine scissure. Duolmi il danno che da tale emergenza risulta all'Istituto succitato, ma questo è ben inferiore a quello che ne seguirebbe mettendo a cozzare assieme le due opposte opinioni che vennero in campo sul conto della detta festa.

Ringrazio i signori promotori che mi onorarono di loro fiducia, e spero che vorranno accogliere e le mie scuse e le proteste di mio rispetto.

PLATTIS ANTONIO MARIA.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 2. — Banca. Aumento portafoglio milioni 55 1/3; biglietti 64; diminuzione numerario 32 1/6; anticipazioni 177; tesoro 1710; conti particolari 18 2/3.

FIRENZE, 3. — Menabrea conferì oggi ancora con alcuni uomini politici; ignorasi il risultato.

Teatro Concordi. Riposo.

Teatro Sociale. La drammatica compagnia Boldrini rappresenta alle ore 7. 1/2.

Senza maschera

ovvero

Un nuovo Monte-Cristo

Sarà seguita da una brillante farsa.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

MANCIA

Martedì verso sera, scavalcando i fossi del giardino Pacehiorotti a Santa Giustina, sfuggiva una capra nera da latte, ricercata invano nei dintorni.

Si prega chi l'avesse raccolta di restituirla al proprietario, che gli sarà data una mancia.

IN PADOVA PRESSO GUERRA PROFUMERIE

MEMORIA ALLA SOCIETÀ DI SCIENZE DI

NON PIÙ

CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTA VERA PER ECCELLENZA

Di DICQU EMARE aine, di ROUEN

Per tingere e all'istante in ogni colore i capelli e la barba senza pericolo per la pelle e senza alcun odore. Questa tintura è superiore a quelle adoperate no al giorno d'oggi.

Deposito a Parigi, ru Saint-Honoré, 207.

Prezzo. f. 6.

Deposito centrale e vendita presso l'Agencia D. Mondo, via dell'Opere d'Arte, No 5, Forino, e dai principali parrucchieri e profumieri. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

(n. 189 23 publ.)



FARMACISTI DI S. A. I IL PRINCIPE NAPOLEONE, A PARIGI.

Sotto una forma limpida ed agreevole, questo medicamen o riunisce la chinacchina, che è il tonico per eccellenza e il ferro uno dei principali elementi del sangue. E a questo titolo che esso è adottato dai più distinti medici di Parigi per guarire la pallidezza, facilitare lo sviluppo delle ragazze e ridonare al corpo i suoi principii alterati o perduti. Esso fa rapidamente scomparire i mali di stomaco intollerabili, suscitati dall'anemia o da leucorrea, ai quali le donne sono sì sovente soggette; regolarizza e facilita la mestruazione, e lo si prescrive con successo ai ragazzi pallidi, linfatici o scrofolosi. Eccita inoltre l'appetito, favorisce la digestione e conviene a tutte le persone il cui sangue è impoverito dal lavoro, dalle malattie e dalle convalescenze lunghe e difficili. I buoni risultati non si fanno mai attendere.

Esigere su ciascuna boccetta la firma: GRIMAULT & Co. — prezzo fr. 3,00.

Deposito farmacia DAMIANI ai Paolotti. (4 publ. n. 5)

Sono aperti gli abbonamenti con premi gratuiti straordinari

AL GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO IN GRAN FORMATO

IL SECOLO

Esce in Milano nelle ore pomeridiane

IL SECOLO È IL GIORNALE DI PIU GRAN FORMATO IN ITALIA CHE SI VENDE A 5 CENTESIMI AL NUMERO

PREZZI D'ABBONAMENTO franco a destinazione

Per tutto il Regno L. 6 — L. 12 — L. 24

Un numero separato in Milano centesimi 5 — Fuori di Milano centesimi 7

Premi gratuiti agli abbonati

L'abbonamento di un'annata a tutto dicembre 1868 dà diritto: 1. Ad un abbonamento di un'annata a tutto il 1868 al giornale illustrato di Romanzi e Varietà: LA SETTIMANA (16 pagine illustrate, ecc. ogni giovedì). 2. Ad un esemplare d'uno dei seguenti Romanzi illustrati, a scelta: Il Cuoco del Re di Em. Fernandez y Gonzales l'autore del Marino Gil). — Nostra Signora di Parigi di Vittor Hugo. — La Corte dei Miracoli di Ottavio Feré — 3. Ad un esemplare del grande Almanacco illustrato del 1868: L'Italia all'Esposizione Universale di Parigi.

L'abbonamento ad un Semestre a tutto Giugno 1868 dà diritto: 1. Ad un abbonamento di sei mesi al giornale di Romanzi La Settimana. 2. Ad un esemplare dell'Almanacco dell'Impero Pittoresco del 1868, e d'un altro Almanacco d'egual mole. L'abbonamento ad un Trimestre dà diritto ad un Trimestre d'abbonamento al giornale La Settimana.

per abbonarsi inviare vaglia Postale all'editore Edoardo Sonzogno a Milano od alle sue succursali di Firenze e Venezia. (3 pub n. 496)

Politica — Letteratura — Arti — Moda — Istruzione — Amena lettura — Satira.

Lo Stabilimento SONZOGNO, aderendo al desiderio espresso da molti, apre pel nuovo anno 1868, diversi abbonamenti complessivi con rilevanti abbuoni, ai principali giornali di sua edizione, cioè:

L'abbonamento complessivo per tutto il 1868 ai due seguenti giornali in gran formato:

PER SOLE LIRE 42

LO SPIRITO FOLLETO

GIORNALE SETTIMANALE UMRISTICO illustrato da G. GONIN, ERNESTO E F. FONTANA G. GORRA, L. BORCOMAINERI, C. MARIETTI ECC. Disegni da Album, Schizzi, Caricature, ecc.

L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE

il più ricco Giornale illustrato d'Italia 1000 incisioni accuratissime ogni anno

Si pubblica due volte la settimana IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

Ai suddetti Giornali vanno uniti i seguenti PREMI GRATUITI: — I. La Strenna dello Spirito Folletto pel 1868. II. Un esemplare dell'ultima opera di Ernesto Renan Gli Apostoli.

L'abbonamento complessivo per tutto il 1868 ai seguenti giornali:

PER SOLE LIRE 42

IL SECOLO

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO in gran formato

È un giornale politico più diffuso che si pubblichi in Milano

LA NOVITÀ

IL PIU SPLENDIDO GIORNALE DI MODE IN GRAN FORMATO CHE SI PUBBLICHI IN ITALIA. ESCE AI 10, 20 E 30 DI OGNI MESE, CON UNA INFINITA' DI DISEGNI, OLTRE AI FIGURINI COLORATI IN GRAN FORMATO, ED A MOLTISSIMI ALTRI ANNESSI.

A questi due giornali vanno uniti i seguenti PREMI GRATUITI: I. Un abbonamento per tutto il 1868 al Giornale illustrato di Romanzi e Varietà: La Settimana. — II. Un Romanzo illustrato del valore di Lire 2 — III. Il Grande Almanacco pel 1868: L'Italia all'Esposizione Universale. — IV. Un esemplare della Strenna dello Spirito Folletto, oppure diverse Strennette pel 1868 del valore di Liro 3.

PER SOLE LIRE 80

Rimane aperto l'abbonamento complessivo per tutto il 1868 franco di porto nel Regno, ai quattro suddetti Giornali, col diritto a tutti i relativi sud-descritti premi gratuiti.

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'editore Edoardo Sonzogno a Milano

(2 pub. n. 498) Questi 4 Giornali presi separatamente costerebbero in complesso L. 96 all'anno.

È messa in vendita

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

LA

GUIDA INDISPENSABILE

PER LA

CITTA DI PADOVA

ANNO I° 1868

Un volume in 16 di pag. 212

Contenente tutto il personale degli Uffici, Corpi morali, professionisti, Negozianti, esercenti: Orarii, Tariffe; preceduta dalla Biografia del Re d'Italia e da un Cenno storico della Città di Padova.

PREZZO IT. L. UNA

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA

si vende il

TRATTATO

DI

TRIGONOMETRIA PIANA E SFERICA

del professore

GIOVANNI SANTINI

Sono aperti gli abbonamenti per il 1868 ai seguenti Giornali illustrati che si pubblicano

NELLO STABILIMENTO

DELL'EDITORE EDOARDO SONZOGNO

Milano, Via Pasquirolo N. 11

Giornali illustrati in gran formato

	Anno	Sem	Trim
LO SPIRITO FOLLETO	Anno VII.	L. 28 —	14 50
L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE	» V.	» 20 —	11 — 6 —
I due suddetti Giornali in abbonamento complessivo.	» 42 —	— —	— —

Giornali popolari illustrati

	Anno	Sem
L ROMANZIÈRE ILLUSTRATO.	Anno IV.	L. 7 50
L'EMPORIO PITTORESCO.	» V.	» 6 —
LA SETTIMANA	» III	» 5 50

Giornali illustrati di Mode

	Anno	Sem	Trim
LA NOVITA' — Edizione di lusso	Anno IV.	L. 24 —	12 — 6 —
LA NOVITA' — Edizione economica	» IV.	» 12 —	6 — 3 —
IL TESORO DELLE FAMIGLIE	» III.	» 10 —	5 50
LA MODERNA RICAMATRICE	» IV.	» 12 —	6 50
L'ECO DELLA MODA	» IV.	» 6 —	3 50
IL PANIERE DA LAVORO	» III.	» 4 —	3 50

NB. Franchi di porto in tutto il Regno coi doni relativi (3pub. n. 497)

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale dell'importo relativo all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano.

ALLA

Libreria Editrice Sacchetto in Padova

TROVASI VENDIBILE

IL DISCORSO INAUGURALE

LETTO NELLA R. UNIVERSITA'

il giorno 9 dicembre 1867

DAL RETTORE MAGNIFICO

CAV. PROF. G. DE LEVA

Tip. Sacchetto